

Dal profondo odio all'ammirazione per il re dei Franchi

Marta Morazzoni

Il tempo di Sua Grazia» dello svedese Johnson è un romanzo complesso, si propone con una scrittura colta e uno sviluppo narrativo che evolve per blocchi tematici piuttosto che per scansione cronologica; ed è forse proprio questa peculiarità a dare all'opera un carattere a un tempo coinvolgente e distante, a mettere il lettore nella condizione del più attento ascolto del documento storico e insieme a spostarlo verso l'intimità del sogno.

Il tempo dell'azione è l'alto medioevo, nel periodo della dominazione franca che con Carlo Magno nel 774 ha abbattuto il regno longobardo in Italia, sconfiggendo il re Desiderio. Le prime battute del romanzo ci portano nel 775 in Friuli, è qui infatti che matura tra i nobili longobardi una rivolta: l'orgoglio dei duchi cerca ancora una via d'uscita al dominio franco, illudendosi di avere le forze sufficienti a risorgere dopo la sconfitta. Questo il punto d'origine della trama romanzesca che dà voce alla lunga

avventura di Iohanniperto, giovanissimo al tempo della fallita rivolta e sfuggito, lui solo di tre fratelli e del padre, alla prigionia in terra franca. Da giovane impetuoso a pacato uomo di cultura, la cui fisionomia adombra quella di grandi personalità dell'età carolingia, soprattutto Paolo Diacono, longobardo di Cividale del Friuli e autore della *Historia longobardorum*, di cui per certi versi ricalca esplicitamente i tratti, il protagonista del *Tempo di sua grazia* vive il passaggio dall'età barbarica alla fondazione del Sacro Romano Impero sotto l'ombra ora minacciosa ora benevola dell'imperatore Carlo, l'uomo che gli ha distrutto casa e famiglia e a cui deve però il ruolo di intellettuale e segretario imperiale. L'odio che ha giurato contro il re dei Franchi nel furore giovanile della sconfitta diventa l'ammirazione per la grandezza del sovrano. Di fatto il grande re nel romanzo non compare che in modo indiretto, ombra lunga dietro le azioni a volte meschine dei suoi subalterni, satelliti di un potere di cui usano il nome per nascondere la loro efferata brutalità.

La storia della famiglia di

Iohanniperto, caduta in disgrazia dopo la rivolta fallita del 775, è il centro del romanzo che si compone in una polifonia di voci narranti, e percorre l'età storica che va dalla rivolta succitata alla morte di sua grazia l'imperatore nell'814. Tra realtà e immaginazione, l'autore si addentra in un tessuto storico e in una geografia dell'alto medioevo molto puntuale: tra Aquisgrana e Cividale, tra Benevento e il lago di Ginevra seguiamo i lenti viaggi tra tormenti e geli alpini di un mondo che sappiamo per certo, oggi dopo tanto pregiudizio, ben lontano dall'immobilità che gli si è attribuita. I missi dominici carolingi come gli uomini di lettere hanno attraversato senza sosta quell'Europa di strade difficili, hanno navigato per mari pericolosi e nel segno della tempesta, agitando le acque di una società destinata a cambiare il volto del mondo.

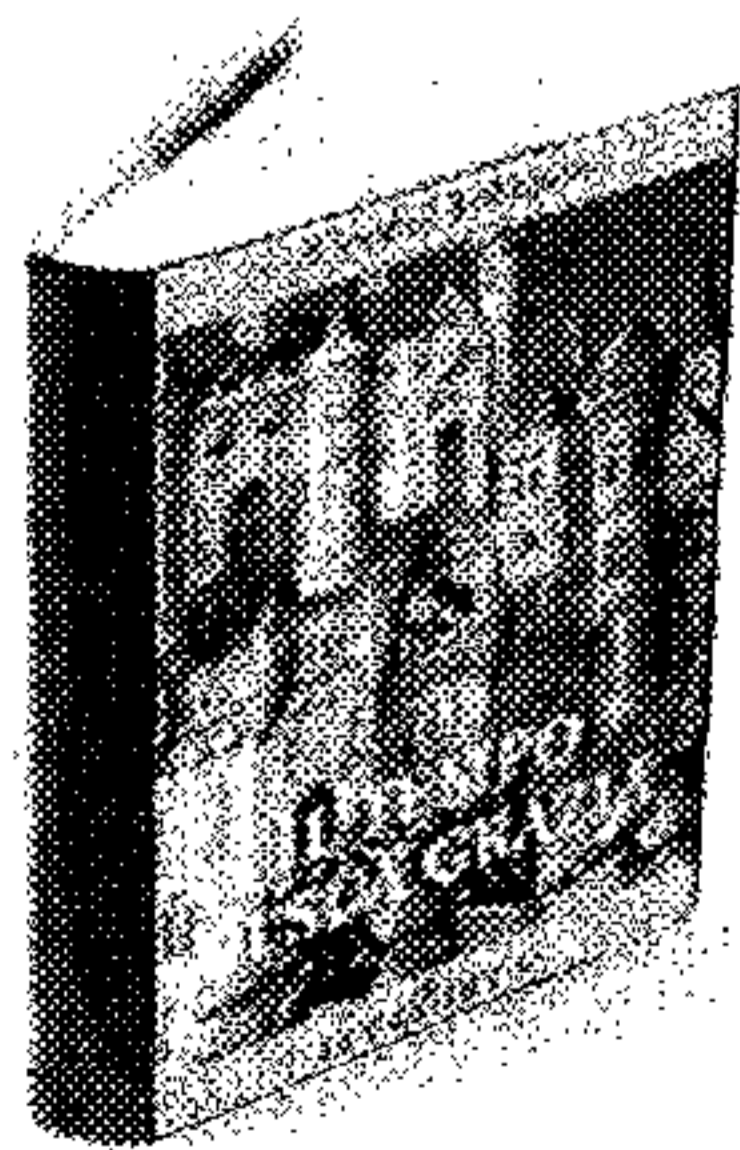
Certo, qualcosa in tanta turbolenta evoluzione rimane uguale a se stesso, fermo dall'origine del mondo, per esempio l'amo-

re, che si impone anche qui, nel tratteggio della storia tra il giovane Iohanniperto e la coeta-

nea Algila; una passione giovanile che corre in una vena carsica sotto la crosta del romanzo e ricompare alla fine, in un epilogo tra dramma ed elegia, dopo che l'autore ha accostato e separato e di nuovo avvicinato i due protagonisti, costruendo soprattutto della donna un ritratto composto di dolcezza e ferinità, di calore e freddezza vendicativa.

Ci dicono i curatori della traduzione italiana che l'autore, premio Nobel nel 1974 (sarebbe morto due anni dopo), portò a termine questo romanzo nel 1958; erano i tempi in cui l'Europa meditava amaramente sulle vicende d'Ungheria, che si vorrebbero almeno in parte adombrate nella tentata rivolta friulana di quel lontano 775 d.C.. A distanza di circa quarant'anni dalla stesura del romanzo il riferimento non è più così diretto e nemmeno così necessario: restano le ragioni di una profonda meditazione sul potere e sulla prevaricazione, sui segni ambigui tra grandezza e violenza, una meditazione buona per tanti altri tempi di un passato più o meno remoto e, chissà, magari anche di un presente di cui siamo incerti testimoni.

«Il tempo di sua grazia» di Eyvind Johnson, Nobel svedese nel 1974: dall'età barbarica al Sacro Romano Impero sotto l'ombra ora minacciosa ora benevola di Carlo Magno



Eyvind Johnson
Il tempo di sua grazia
trad. di Andrea Sanesi
Iperborea
pp. 570. €22.50

R O M A N Z O



L'imperatore Carlo Magno